

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

L'Acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi o di vederli imbianchire



DOPO LA CURA

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri
Deposito generale da **MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici**

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO



ORGANO UFFICIALE
DELL'ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

TVRISMO NAZIONALE-MOVIMENTO DEI FORESTIERI-PRODOTTO ITALIANO
PROPAGANDA - ALBERGHI - SVILUPPO INDUSTRIE TURISTICHE

Anno XXXI - N. 7

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA
RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Luglio 1925

Abbonamenti per il 1925: L. 18,10 (Estero L. 26,10)

Associazione al T. C. I. — Soci Annuali: L. 10,10 (Est. L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; Soci Quinquennali: L. 50,10 (Est. L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; Soci Vitalizi: L. 150,20 (Est. L. 250,20); Soci Vitalizi fondatori della Sede: L. 250,20 (Est. 350,20).

TRIPOLITANIA ROMANA: SABRATHA E LEPTIS MAGNA

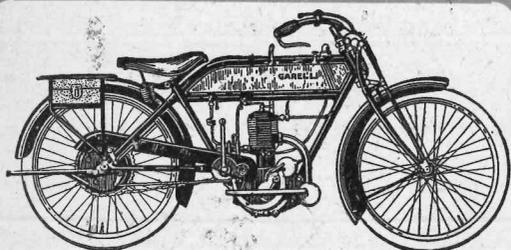
Nel maggio scorso il Ministro delle Colonie ed il Governatore della Tripolitania hanno voluto riunire, in un convegno archeologico internazionale, personalità scientifiche di ogni paese ad una visita agli imponenti scavi di Sabratha e Leptis Magna. Guido Calza, direttore degli scavi di Ostia, uno dei partecipanti al convegno, ha scritto per *Le Vie d'Italia* questo articolo che illustra il mirabile complesso di quelle grandiose rovine aggiuntesi al patrimonio archeologico d'Italia.

L'Arco di Marco Aurelio liberato.

Le scoperte archeologiche della Tripolitania costituiscono delle vere rivelazioni per tutti: perchè mentre le vicine colonie francesi della Tunisia e dell'Algeria hanno dato già da molti anni un ricco materiale punico e romano, la Tripolitania non era stata visitata che da rari e affrettati viaggiatori le cui osservazioni e descrizioni non lasciavano davvero prevedere la ricchezza e sontuosità delle tracce di Roma: Oea (Tripoli) teneva nascosto, sotto la povera e misera veste datale dagli arabi e dai turchi, perfino il solo monumento che ne rivelava l'origine romana: l'Arco

di Marco Aurelio. Il quale, liberato ormai dalle superfetazioni moderne e circondato da un'ampia zona di rispetto graziosamente acconciata a giardino, sarà presto visibile a chi sbarca a Tripoli, con la demolizione delle povere casette tripoline che gli stanno ancora innanzi.

Rappresenta quest'arco, eretto per la munificenza di C. Calpurnio Celso e a ricordo del trionfo riportato sui Parti nel 165 d. C., il centro dell'antica città dove s'incrociavano le due strade principali della colonia. Arco quadrifronte con le due fronti più strette sul *cardo* e le due più larghe sul *decumano*: quattro piloni di grossi blocchi di marmo pentelico sostengono la cupola che è una mirabile co-



Moto Garelli

Pirelli Cord

quanto di meglio potete possedere

Tipi "Turismo,, - "Nord Sud,,
"Comfort,, e "Cremona,,

A richiesta vendita a rate

Rivolgersi alla

Soc. An. MOTO GARELLI - Milano

e ai suoi Agenti



"KINETETTE"

ULTIMA NOVITA'
DELLA CASA

ERNEMANN

apparecchio da presa
per dilettanti

30 metri di pellicola
a perforatura normale

Leggera, semplice,
maneggevole come
una comune
macchina fotografica

ERNEMANN-WERKE A.G. DRESDEN

ERNEMANN

APPARECCHI FOTOGRAFICI
DI FAMA MONDIALE

Apparecchi cinematografici d'ogni tipo - I più perfetti

Rappresentanza per l'Italia con Deposito:

EZIO & GUIDO KÜHN



SABRATHA. - IL GRANDE ANFITEATRO CONSERVA QUASI INTATTE LE GRADINATE DI PIETRA DELL'EMICICLO MERIDIONALE. SU CUI SI VEDONO SEDUTI GLI ARABI AVVOLTI IN BIANCHI BARACANI: NUOVI CITTADINI D'ITALIA CHE CI CONSERVANO NEL LORO COSTUME IL RICORDO DEGLI ANTICHI CITTADINI DI ROMA.

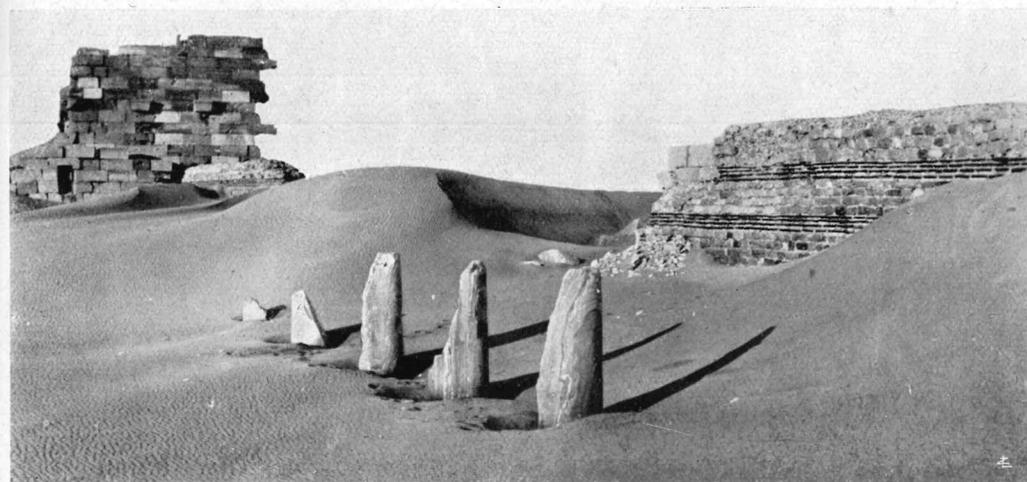
struzione fatta di blocchi trapezoidali posti a contrasto in modo da formare una calotta ottagonale a vela imposta, con un espediente costruttivo assai singolare, sopra la sommità rettangolare dell'arco e formante, al di sotto, vuoti attraversati da grossi architravi. Probabilmente la sommità dell'arco terminava a cuspide. Le nicchie sui lati est ed ovest erano destinate alle statue onorarie dei due imperatori, di cui una rappresentante Lucio Vero è stata ritrovata ed è nel Museo di Tripoli: altre due nicchie contenevano forse le statue dei dedicanti, i notabili della colonia. Tutto l'arco, del resto, è riccamente decorato: intorno ai fornicetti Apollo e Minerva su carri tirati da grifoni e da sfingi alate, e, sotto, trofei di armi e prigionieri; e nei sott'archi un sistema di decorazione comune nell'arte romana a tralci di vite attorcigliati a spirale.

Dal Museo alle nuove imprese archeologiche.

Non numerose quindi le vestigia romane nella capitale della nostra colonia. Ma i nostri valorosi archeologi ben sapevano che non tanto in Tripoli bisognava ricercare le

tracce dell'Impero di Roma, quanto sulla costa e nell'interno della regione là dove le successive dominazioni avevano meno potuto oscurare e deturpare i segni della civiltà antica. E mentre già nel 1910 il Ministro degli Esteri Di San Giuliano inviava in Libia una missione composta dei proff. Halbherr, Aurigemma e Beguinot per procedere alla ricognizione archeologica della Cirenaica e della Tripolitania — fu questo infatti il primo segno del nostro interessamento per le terre che dovevamo un anno dopo conquistare —, nel 1912 il dr. Aurigemma veniva inviato dalla Direzione delle Belle Arti come ispettore a Tripoli. A lui appunto si deve la prima sistemazione dell'arco di Marco Aurelio e la formazione del Museo in cui si raccolse tutto ciò che era stato disperso sotto il governo turco, nonché i trovamenti fatti nei nuovi scavi, come ad esempio le suppellettili funerarie, e in prevalenza pregevoli e conservatissimi vetri, trovati nella necropoli tripolina sulla spiaggia, e più tardi bellissimi mosaici colorati provenienti da una villa in località Zliten tra Homs e Misurata, scoperti nel 1914 dai nostri soldati.

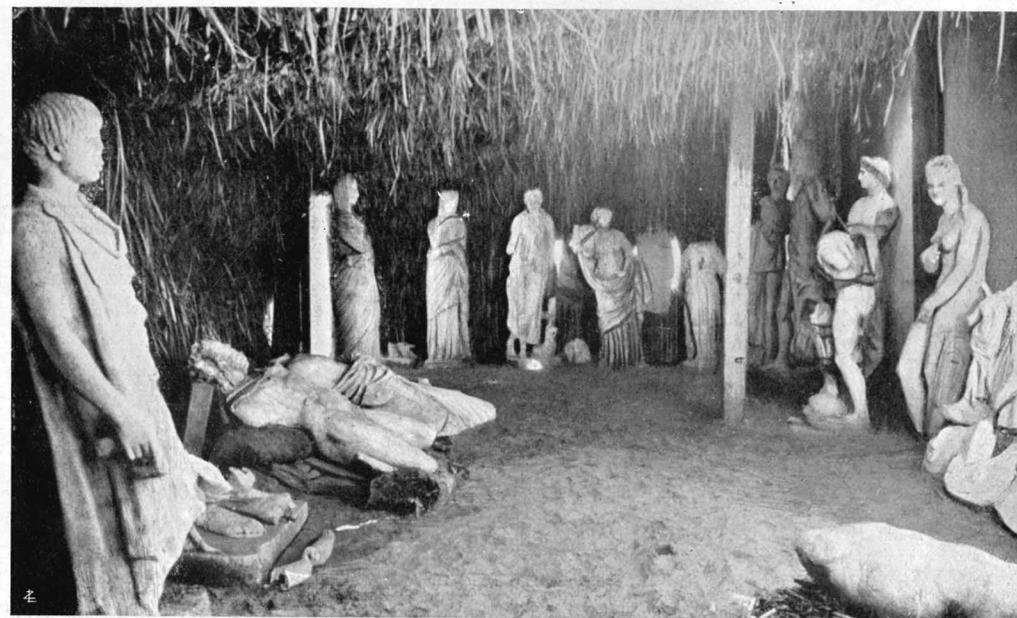
Si venivano così determinando sul terreno



LEPTIS MAGNA. - ENORMI DUNE SABBIOSE RICOPRONO ANCORA LA MAGGIOR PARTE DELLA CITTÀ ANTICA, MA OFFRONO ALLO SPETTATORE UNO SPETTACOLO INDIMENTICABILE PER IL FASCINO CHE EMANA DAI RUDERI EMERGENTI DALLA SABBIA ARABESCATI DAI VENTI E PER IL MISTERO E LE RICCHEZZE CHE ESSA GELOSAMENTE RACCHIUDE.

conquistato le soste di una civiltà fiorente, che aveva sparso fattorie e ville lungo la costa, accanto alle tre città maggiori Oea, Sabratha e Leptis. E quando, due anni fa, la conquista completa, l'intera pacificazione del paese e l'assestamento della situazione politica coloniale mediante la provvida e intelligente opera svolta dal conte Volpi, ci dette

la integrità e l'assoluta sicurezza del possesso, il Governatore stesso volle far seguire alle sporadiche ricognizioni archeologiche, i grandi scavi di Sabratha e di Leptis che permettono ormai di annunciare al mondo la conquista di una zona monumentale non soltanto uguale ma forse superiore a qualsiasi altra dell'Africa settentrionale.



LEPTIS MAGNA. - GRUPPO DI STATUE RINVENUTE NEGLI SCAVI DELLE TERME E RICOVERATE PROVVISORIAMENTE IN UNA CAPANNA DI FRASCHE PER I NECESSARI RESTAURI. ALCUNE DI QUESTE MIRABILI SCULTURE SONO STATE COLLOCATE NELLE SALE DELLE TERME, ALTRE FORMANO IL PRIMO NUCLEO DI UN MUSEO LOCALE.



LEPTIS MAGNA. - COLONNE DI MARMO CIPOLLINO DELLA NAVATA LATTERALE DELLA BASILICA, ROVESCIATE SULLA SABBIA CON LA LORO TRABEAZIONE MARMOREA.

Ecco perchè il convegno archeologico di Tripoli se potè sembrare a taluno il frutto di un troppo ardito nazionalismo culturale, risultò invece, e non solo per noi italiani ma

per gli stranieri stessi, il doveroso riconoscimento di un intelligente e fortunato lavoro di ricerca e di scavo compiuto in pochissimo tempo e diretto a fini scientifici ed educativi.



LEPTIS MAGNA. - LO SCAVO DELLA BASILICA, NEL COSÌ DETTO PALAZZO IMPERIALE, VIEN FATTO DA PRIGIONIERI ARABI SORVEGLIATI DAI NOSTRI SOLDATI. LE COLONNE DI GRANITO ROSSO SEPARANO LA GRANDE AULA CENTRALE ABSIDATA DALLE NAVATE LATTERALI.

Si sarebbe avuto torto se si fosse aspettato a far conoscere e divulgare i risultati raggiunti, a mezzo di un convegno che è la forma più efficace di divulgazione e di propaganda intellettuale. Queste luminose testimonianze di civiltà romana, risorte per opera dell'Italia, devono far parte ormai del patrimonio della civiltà moderna perchè ne riconosca e ne assimili l'alta virtù animatrice ed educatrice.

Un emporio romano: Sabratha.

Di Sabratha, prima metà del nostro convegno, si conosceva poco più che il nome: qualche raro ricordo degli antichi non ci permetteva di ricostruirne la storia, di riviverne la vita, di valutarne l'importanza. Importante emporio doveva essere stata: posta a circa 80 chilometri a ovest di Tripoli, essa fu fondata da quegli intrepidi e abili navigatori che furono i Fenici intorno a un porto naturale che divenne lo sbocco di una grande carovaniere, conducente alla costa dal lontanissimo Fezzan e dalla lontana Cydamus (l'attuale Gadames). Però anche come emporio, salvo la presumibile attività goduta durante il dominio cartaginese, e il favoreggiamento pei Romani nella guerra tra Roma e Giugurta, nulla risultava di essa se non il diritto di batter moneta e di nominare proprii magistrati. Per l'Impero la menzione più importante non ci veniva da scrittori nè dal suolo africano: bensì da Ostia che, come emporio di tutto il commercio mediterraneo, conserva una *statio Sabrathensium*, cioè un ufficio di rappresentanza commerciale dei Sabratensi nel terzo secolo dell'era nostra. Del resto il nome di Sabratha è illustre per due avvenimenti: per aver dato i natali a Domitilla divenuta moglie di Vespasiano, e per aver assolto da una stolta accusa di magia il filosofo e brillante oratore Apuleio che dovette pronunciare innanzi al tribunale di Sabratha, presieduto dal proconsole Claudio Massimo, un'arringa in sua difesa con una indavolata dialettica piena di brio e di umorismo contro i suoi denigratori. E ciò avveniva circa l'anno 157 d. C. Invasa dai Vandali la Tripolitania, e dopo il breve dominio di questi, dai Bizantini che dettero alla intera regione un nuovo periodo di lotte terminato soltanto nel 548 e dal quale ebbero origine gran parte delle fortificazioni



LEPTIS MAGNA. - PILASTRO ANGOLARE DELL'AULA CENTRALE DELLA BASILICA FIANCHEGGIANTE L'ABSIDE, ORNATO AD ALTORILIEVO CON FIGURE MITICHE AFFACCIENTISI FRA GIRALI DI ACANTO, DI VITE E DI EDERA.

erette su antichi edifici romani, Sabratha accoglie tra le sue mura un tempio alla Vergine come ci attesta Procopio. Ma la città diviene un cumulo di rovine con l'invasione degli Arabi seguaci della religione predicata da Maometto e contro cui nel 643 gli indigeni, cioè i Berberi, oppongono una sanguinosa ed eroica resistenza.

Il grandioso anfiteatro.

Manca dunque ogni eloquenza a questa scarsissima storia della città. La ricogni-



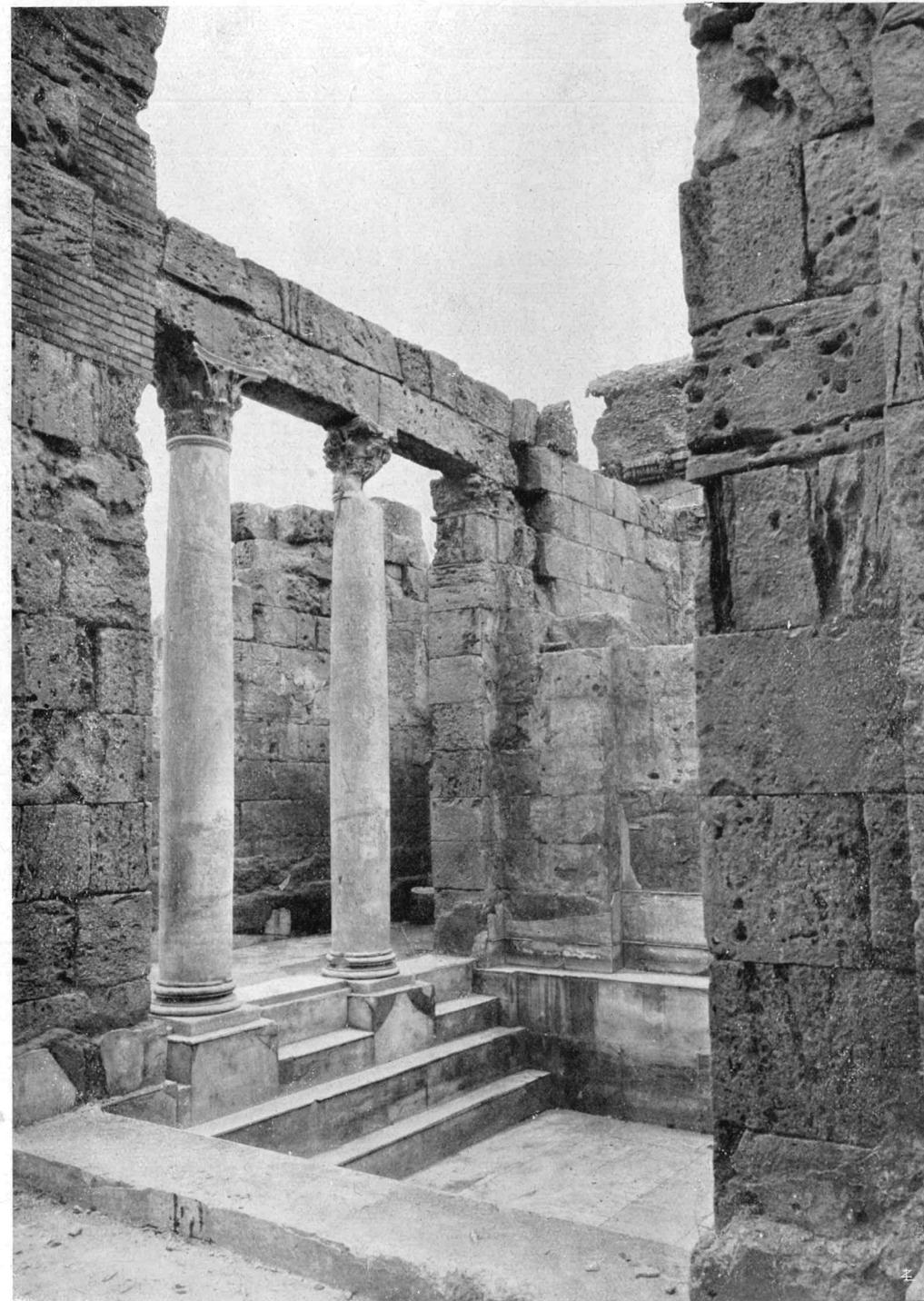
LEPTIS MAGNA. - TERME: PISCINA DI PONENTE CON LE STATUE DI APOLLO DELFICO A SINISTRA E DI ESCULAPIO A DESTRA.

zione archeologica, gli scavi e il trovamento di numerose e ampie iscrizioni ce la fanno invece oggi rivivere a pieno. La città che si estende tutta lungo il mare e di cui due mausolei e l'anfiteatro ci hanno rivelato l'estremità orientale mentre il Campidoglio e il porto ne segnano presso a poco il centro, è conosciuta ormai in quasi tutta la sua estensione che fu ragguardevole. L'anfiteatro stesso rimesso in luce dopo pochi mesi di lavoro per più della metà, rivela l'importanza della città e la sua numerosa popolazione, giacchè ha delle dimensioni minori soltanto di un terzo rispetto al Colosseo. Suggestiva rovina questa ellissi di gradinate in pietra calcarea locale, così tenera da sfaldarsi al contatto dell'acqua e del vento, che noi abbiamo avuto la ventura di veder popolata da centinaia di indigeni avvolti nei loro bianchi baracani, quasi a darci la sensazione degli antichi spettatori romani avvolti dalla toga! Suggestiva e interessante rovina, di cui lo scavo ha rivelato singolarità costruttive: l'alto muro che circonda l'arena sopra al quale un terrazzo diviso dalle gradinate superiori e sostenuto da una volta solidamente costruita, permet-

teva agli spettatori più ragguardevoli di godere più da vicino gli spettacoli gladiatori. Inoltre sono esplorate le caverne ai lati dell'ingresso principale, destinate a contenere le belve e l'attrezzamento per i giochi. L'attività di servizio di questo monumento è del resto provata da un'iscrizione che ci ricorda cinque giorni di ludi gladiatori offerti alla città dalla munificenza di un certo Gaio Fulvio Pudente, il quale continuava così la tradizione di generosità del padre che aveva abbellito Sabratha di dodici fontane marmoree conducendovi anche l'acqua a sue spese.

Il Campidoglio e le Terme.

Sebbene questo anfiteatro di 62 x 48 metri, il solo finora conosciuto in Tripolitania, sia per importanza il secondo dell'Africa dopo quello di El-Djem, noi vogliamo in Sabratha ricercare altrove l'impronta del dominio di Roma. Il dott. Bartocchini, il giovanissimo archeologo che presiede da due anni agli scavi, con una mirabile attività e con chiaro intelletto, ci guida infatti alle rovine del maggior tempio della colonia. il



LEPTIS MAGNA. - IL «FRIGIDARIUM» CENTRALE DOPO I RECENTI RESTAURI ALLE PIATTAFONDE E AI CAPITELLI. GLI SCAVI DELLA CITTÀ SI INIZIARONO CON LA SCOPERTA DI QUESTA SALA.

Capitolium. Non rimangono di questo che none e di Minerva elevate sopra un podio



LEPTIS MAGNA. - ARCO QUADRIFONTE: RILIEVO CON SCENA DI TRIONFO. L'IMPERATORE SETTIMIO SEVERO, CORONATO, CON ACCANTO I DUE FIGLI, AVANZA SOPRA UNA QUADRIGA RICCAMENTE DECORATA DA FIGURE A RILIEVO IN CUI SI RICONOSCE LA PERSONIFICAZIONE DELLA CITTÀ DI LEPTIS VENERATA DA ERCOLE E DA LIBER PATER.

partita da una grande ara nel centro. E una delle statue di culto fu ritrovata: un colossale busto di Giove con alto piedistallo di marmo greco su cui è l'iscrizione del dedicante *Iovi Africanus*. Esso troneggia di fronte alla cella centrale: l'aspetto bonario di questo Giove Sabratense, rimodellato senza finezza sul tipo statuaria più comune del dio supremo dei romani, ci sembra tuttavia di una maestosità imponente tra queste bianche rovine di un tempio africano, baluardo di fede, centro di vita, segnacolo di una religione che collegava direttamente a Roma e all'impero questa sua lontana colonia.

Quando il Cristianesimo poté anche qui erigere la sua chiesa, si volle che l'emblema del nuovo culto, il mistico segno della croce, trionfasse proprio accanto al Campidoglio: una sala absidata, adattamento di un edificio pagano, con in mezzo una vasca ottagonale per battistero ad immersione, e una serie di iscrizioni sepolcrali rinvenute negli scavi ci fanno datare questa chiesa alla fine del quarto secolo dell'era nostra. Quale mano pietosa volle conservata nei secoli, nascondendola nei sotterra-

nei del tempio, la augusta immagine del Giove Capitolino? O non sentirono forse gli ultimi pagani e i primi cristiani aleggiare lo spirito di un'altra divinità, la Dea Concor dia, il cui busto colossale fu ritrovato in questi scavi, così da poter convivere insieme in religiosa tolleranza? Dovettero certo vedere anche i seguaci della nuova religione del Cristo, in queste figure dell'Olimpo pagano i simboli di un culto sotto il quale era cresciuto e aveva prosperato l'Impero di Roma: li rispettarono forse per questo. Chi se non Roma aveva dato a questa colonia la sicurezza della regione, l'ornamento cospicuo di edifici monumentali, le strade basolate che noi percorriamo per recarci agli altri centri scoperti? Tra questi un edificio termale adorno di mosaici geometrici policromi disegnati con qualche finezza nei vari ambienti delle Terme, costituenti un organico insieme architettonico in cui osserviamo due piscine affrontate ai lati della sala d'ingresso, con vasche absidate ed esagonali e tutto il sistema di riscaldamento di tre *calidaria* comunicanti. Le numerose iscrizioni, raccolte provvisoriamente nella casetta della direzione scavi, insieme con



LEPTIS MAGNA. - VEDUTA GENERALE DELLE TERME A SCAVO ULTIMATO, CIRCONDATE E ORNATE DA UNA SELVA DI COLONNE. IN FONDO L'OASI DI HOMS.

vari frammenti di sculture e di statue che dovettero essere colossali, ci pongono a contatto della vita vissuta da questa città che trasse ricchezza dal commercio marittimo, e splendore dalle liberalità di privati cittadini e dagli imperatori e imperatrici più frequentemente ricordati: Traiano, Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo, Faustina, Flavia Domitilla.

La grandiosità di Leptis.

La visita a Sabratha prepara dunque assai bene la mente e lo spirito alla più completa e superba visione della sua maggiore sorella: Leptis Magna. Sorella maggiore forse di tutte le altre città romane dell'Africa se con poco più di un anno di lavoro, per quanto alacre e intelligente, essa ci ha reso già una trentina di ottime sculture, una serie numerosa di rilievi trionfali, e infine, monumenti di una grandiosità degna di Roma, quali le Terme, la Basilica, l'Arco di Settimio Severo. Non è rimasta qui soltanto l'ossatura degli edifici, ma la imponente linea architettonica e la ricca ornamentazione che ce li rende vivi e solenni. Se non fossero concepiti ed eseguiti con tanta solennità e grandiosità — ben rispondente al fasto di una città imperiale romana — e se non sapessimo che per secoli e secoli nessuna vita e nessuna civiltà ha saputo continuare la vita e la civiltà di Roma, si sarebbe tentati di crederli recenti questi mo-

numenti, tanta è la loro freschezza. Così ce li hanno conservati la morbida coltre di sabbia che distendendosi mollemente e gradualmente sopra una città ancora intatta, ha ricoperto e protetto ogni cosa con una soffice ma duratura e impenetrabile custodia, aggiungendo alle bellezze delle rovine l'affascinante spettacolo di montagne sabbiose alte più di dieci metri. Proiezione assai più solida nella sua morbidezza che non siano state le ceneri del Vesuvio per Pompei, o le macerie per le altre città scomparse.

Una efficace visione d'insieme della grandiosità e della conservazione di questa colonia romana si riceve salendo sulla punta Lebda (alla quale ci guida il prof. Romanelli, il primo scavatore di Leptis), una roccia a picco sul mare su cui si elevava forse l'antico faro allo sbocco dell'Uadi Lebda, il cui estuario forma l'ampio bacino del porto. Intatto anche questo, nelle sue ampie e alte banchine di calcare locale, munite di pietre di ormeggio e di scalette che permettevano di discendere a livello dell'acqua; intatta ancora quella solida muraglia che segue l'andamento della costa e fu eretta a salvare dai violenti marosi l'ansa interna del porto. Non dovette durare a lungo se alla fine del terzo secolo, prima di Costantino e quando la città era ancora splendida di monumenti, le navi andavano ad ancorare a ridosso del promontorio Ermeo, cinque miglia lontano.

Ma fu certo questo porto, che misura all'incirca metri 400 x 400 con una superficie quindi di 160.000 mq., assai superiore perciò al porto mercantile di Cartagine e agli altri dell'Africa, fu esso la causa prima e lo strumento della prosperità e dell'importanza raggiunta da Leptis, fondata sulla fine del secondo millennio a. C. dai Fenici. Ed ebbe rifugio qui quella flotta commerciale leptitana, che fu al servizio prima di Cartagine e poi di Roma.

La maestosa Basilica e le Terme.

Non ci si meraviglia, del resto, della grandiosità del porto quando si passa alle rovine del così detto Palazzo Imperiale. La grande Basilica erge la sua alta muraglia che circonda una sala doppiamente absidata e in cui sono già a posto otto enormi colonne di granito rosso con i loro capitelli corinzi di 80 cm. di diametro, sui quali poggia il bianco architrave che eterna il nome di Settimio Severo. E addossato ai muri costruiti in bella pietra da taglio di cui restano fregi dorici a metopi e triglifi e porte marmoree finemente lavorate, tutta una selva di colonne di cipollino che riprenderanno in breve nel loro antico posto la loro antica funzione: e questa vasta aula tripartita da colonnati conservata per più di dieci metri di altezza, diverrà, per certo, a scavo compiuto, la testimonianza più sicura del fasto di Leptis e l'esempio più fulgido della sontuosità architettonica di un monumento romano.

Fu Leptis patria dell'imperatore Severo e a ciò essa deve la gran parte del suo splendore; ma Roma stessa non patria d'imperatori soltanto ma sede dell'Impero non ci ha lasciato nulla di così intatto da poter reggere il paragone con la Basilica Leptitana, se lo scavo continuerà a rivelarci tutto quel che promettono le prime scoperte. Nè c'è da dubitarne quando si visitano le Terme della città: 15.000 mq. di superficie!

Da un grande atrio ornato da otto colonne di cipollino e da una base marmorea dedicata dai cittadini a Settimio Severo, il maggiore patrono, si accede a due grandi piscine intatte ancora nel loro rivestimento marmoreo e conservanti ancora nelle loro nicchie e sulle loro basi le pregevolissime statue ornamentali: una figura di Marte, e una di deità marina, un Esculapio, un Apollo Musagete, una Venere-pudica, un Marsia dalla

testa vigorosamente espressiva, e un Ermete con Dioniso fanciullo, una buona replica del diadumeno di Policlete, e un torso di Efebo attribuito ad un originale Calamideo.

Il valore artistico di tali sculture ha consigliato di raccogliere per ora nella Direzione degli scavi: e la stanza dove esse sono provvisoriamente collocate è già un piccolo museo, il primo passo per la costituzione di quello che sorgerà certo tra qualche anno accanto alle rovine: sarà sicuramente superiore a molti Musei d'Europa. Perché non è possibile pensare che soltanto le Terme di Leptis accogliessero opere di arte. Il Fôro e la Basilica devono anch'essi aver contenuto prodotti artistici e non certo d'artisti locali. Ne fa fede del resto il ritrovamento dei rilievi dell'arco quadrifronte che sorgeva all'ingresso della città antica. Quaranta metri quadrati di sculture in cui l'imperatore Severo, cui l'arco era dedicato, è rappresentato trionfante sulla quadriga, e in scene guerresche e in atto di sacrificare agli dei, accompagnato dalla moglie e dai figli. Costituirà quest'arco, quando i rilievi torneranno al loro posto e le colonne e la trabeazione si risolleveranno intorno alle ampie luci degli archi, l'ingresso monumentale della città di cui noi abbiamo già percorso alcuni tratti di strada scoperti.

Una città due volte più estesa di Pompei e di Ostia, costruita in gran parte in pietra e in marmo, e che non ebbe tempo di invecchiare e di consumarsi e che nè il tempo nè l'uomo poterono deturpare e saccheggiare, rappresenta un *unicum* nell'archeologia romana. Potrà forse da sola illustrare il fasto di un impero, e la generosità di un imperatore non dimentico della sua patria lontana. Il destino ha voluto che di tutta l'Africa latina, ricca di città e di ricordi romani, fossimo noi italiani a rimettere in luce la gemma forse più fulgida che Roma vi aveva lasciato. Tutta la civiltà riconoscerà ed esalterà nell'aspetto monumentale di questa colonia l'immagine augusta di una patria comune; *Roma communis patria*; ma noi non dobbiamo dimenticare che Leptis Magna rappresenta, prima di ogni altra cosa, il sacrificio e l'eroismo dei soldati italiani che assicurandocene il possesso ce ne hanno permesso la resurrezione, vanto del Governo e dell'archeologia d'Italia.

GUIDO CALZA.

CITTÀ ROMANE DI FRANCIA: ARLES

CHI si proponesse un viaggio intorno al mondo alla ricerca dei monumenti e delle memorie lasciate dal dominio di Roma, sarebbe indotto a muovere i primi passi sul suolo francese. Si dovrebbe in realtà incominciare dalla Spagna che è la più antica conquista fatta dai Romani in occidente. Ma, invero, quando si pensa alla Romanità viene in mente sopra tutto la Francia che noi siamo soliti chiamare la nostra sorella latina. Forse perchè, da molti anni ormai, i nostri rapporti sono più vivi e più intimi con la Francia che con la Spagna; e anche perchè sono effettivamente imponenti le vestigia romane di alcune città francesi meridionali. Non si può del resto disconoscere l'enorme importanza politica e militare che ebbe per Roma l'assoggettamento della Francia. La prima a cadere in potere romano e ad essere fatta *provincia* di Roma fu quella parte del mezzogiorno francese che conserva ancora oggi nel nome di *Provençe*, e cioè provincia, il ricordo dell'assoggettamento: quella Provenza che ha persino manifestato — in un paese dove il sentimento nazionale è fortissimo — le sue aspirazioni a rendersi autonoma, così differente com'è dal rimanente della Francia, nel clima, nella lingua e nei costumi che confermano appunto una latinizzazione più vecchia e più profonda.

Quando i Romani furono chiamati in aiuto dalla colonia greca di Massalia (Marsiglia), colsero subito l'occasione di assoggettare la regione del Rodano, e cioè la Gallia meridionale, la quale, dopo alcune battaglie, fu eretta in provincia nel 121 avanti l'era nostra, e chiamata Gallia Narbonensis: giacchè fu elevata a capitale Narbo (Narbonne).

Fondata la colonia di Aquae Sextiae (Aix in Provenza), migliorate e fortificate molte strade che collegarono vari centri della Regione, come la via Domizia che attraversava il passo di Pertus e giungeva fino a Tarrascona, e un'altra che da Arles attraverso la vallata della Durance e sopra il Monginevro veniva in Italia, l'importanza della nuova provincia era molto superiore al sacrificio che era costata.

Si era potuto ormai collegare con facili comunicazioni la Spagna all'Italia e non oc-



ARLES - COLONNE E FRONTONE DEL TEMPIO SUL FORO, IL CAMPIDOGGIO DELLA COLONIA.